

# IL CULTO DEGLI ANGELI IN PALESTINA

Michele Piccirillo

Malgrado la proibizione del canone 35 del Concilio di Laodicea (336 d.C.) che si espresse formalmente contro al culto degli Angeli che si stava diffondendo tra le popolazioni cristiane e che era malvisto dalla gerarchia ecclesiastica e dai teologi i quali proibirono di a gghé lous ò noma zein kaì suna xeis poieig (nominare gli Angeli e adorarli; letteralmente fare sinassi; Mansi, II, c. 563-574), l'interesse e la devozione popolare non solo non cessarono, ma finirono con l'imporsi tra i fedeli della comunità cristiana di Siria-Palestina. Certamente si trova tale culto fiorente e diffuso nel V-VI secolo con una particolare devozione verso l'Arcangelo san Michele, l'Arcangelo taumaturgo e stratega dell'esercito celeste al servizio dell'Onnipotente, il guardiano delle porte, Colui che assiste i fedeli durante la vita e veglia sulle anime dei giusti al momento della morte conducendole e introducendole al cospetto del giudizio di Dio.

Di questo sentire popolare si fanno portavoce gli scrittori ecclesiastici. Nella Storia Filotea (III, 18, 12-14) di Teodoro di Ciro (393ca-458ca.) sono gli Angeli che trasportano in Paradiso, al termine della loro avventura di fede, le anime dei Santi monaci asceti. Sviluppando una tradizione giudaico-cristiana già presente nel Nuovo Testamento (Giuda), Severo di Antiochia (m. 538) scrive che è l'Arcangelo Michele a vegliare sul corpo e sulla tomba di Mosè, una tradizione in relazione con il santuario di Mosè sul monte Nebo in Arabia (Severo di Antiochia, Hom. LXXII PO. XII, I ed., trad. M. Brière, p. 88). Funzione di protezione delle anime dei cristiani che viene estesa agli Angeli in generale. Scrive Severo di Antiochia: "Dopo che siamo liberati dalla condizione di quaggiù, il calunniatore e armate cattive che sono con lui, combattono le nostre anime durante il loro cammino verso le regioni superiori, e vogliono arrestare la loro marcia; essi trionfano di quelli che fanno il male, ma sono vinti dai giusti, grazie al soccorso degli angeli (...) quelli che compiono la funzione di guardie (...) che portano la lancia e che sono armati, sono ugualmente chiamati angeli di luce, non perché si trovano su apparenze simili (...) ma perché sono visti e capiti nelle operazioni dello spirito di questa materia (...) perché mostrino la regalità e la potenza universale di Colui che ha potere, che è chiamato, sia Signore degli eserciti, sia Signore Sabaoth" (Ibid., p. 76-78 e 88).

Sono gli Angeli che, oltre a suonare la tromba del Giudizio Universale, fanno pendere la bilancia dalla parte giusta a favore dei credenti, come reso in una interpretazione popolare del Giudizi affrescata nel XIII secolo sulla parete occidentale della chiesetta di Mar Musa al-Habashi a Nabk in Siria (Dall'Oglio, 1998, p. 17).

La scomparsa, dovuta a cause diverse, di edifici con la gran parte della loro decorazione ci ha privato di quelle raffigurazioni che arricchivano in pittura e in mosaico le pareti delle chiese di Siria-Palestina.

La reazione di Severo di Antiochia piuttosto risentita diventa una testimonianza di un'epoca. Severo critica in particolare "la mano dei pittori che (...) vestono Michele e Gabriele, come dei principi o dei re, di un vestito regale di porpora, li ornano di una corona e mettono nel loro mano destra il segno dell'autorità e del potere universale" (Severo di Antiochia op. cit., pp. 83-84).

A che cosa si riferisse, oltre che ai mosaici contemporanei conservati nelle chiese d'Europa (testimonianza irrefutabile sono i mosaici San Vitale a Ravenna con gli Arcangeli che accompagnano il Salvatore), lo si può vedere su due capitelli provenienti da una chiesa di Aila-Aqaba sul mar Rosso in Giordania. I due capitelli in pietra arenaria di cui parla, furono notati da N. Glueck nel cortile della caserma di Aqaba (Piccirillo, 1986, pp. 214-215, 232). Gli fu detto che erano stati trovati sul tell, la collina dell'antica città romano-bizantina di Aila.

Opera della stessa mano, i due capitelli si ripetono nei motivi: su un lato un Arcangelo alato in piedi tra due aquile rampanti, con una croce astile nella mano destra e un globo sormontato da una croce nella sinistra. Sul lato opposto è invece scolpito un Santo soldato in piedi, armato di scudo e di lancia, inquadrato da motivi vegetali. I due Santi sono identificati dalla scritta soprastante in greco: san Teodoro e san Longino, che con san Sergio e san Giorgio (i quattro Santi stratelati) erano i

protettori delle truppe dell'impero bizantino. La funzione di protettori è sottolineata da un monumento ancora visitabile all'ingresso delle rovine di Umm al-Rasas nel Hauran meridionale, oggi in territorio giordano a sud del confine con la Siria (Piccirillo, 1981, p. 58 sgg.). Nell'angolo sud-est dell'edificio, identificato da esploratori americani come caserma e che probabilmente è un monastero, ancora si innalza una torre quadrangolare, di 15 metri di altezza e di 4,40 metri di lato.

Al sesto piano, verso la sommità della torre, aggettano al centro di ogni lato quattro caditoie. Su ognuna è inciso e dipinto in rosso il nome di un Arcangelo, MICHELE (MIXANA, Ovest), GABRIELE (GABRILA, Est), RAFFAELE (RAFALA, Sud), URIEL (OURIEL, Nord).

I due nomi dell'Arcangelo Michele e di san Longino, il centurione romano che trafisse il costato di Gesù sulla croce, furono letti, sempre in uno stesso contesto funzionale, sulla parete orientale di una torre (al-Burj) di una stazione, che dall'Arcangelo prende il nome, lungo una strada di Siria a trenta chilometri a sud-est di Ma'arrat Nu'man. L'iscrizione era incisa su un architrave di porta decorato con una croce: L'ANNO 868, QUINTA INDIZIONE (526 d.C.). METATON [stazione/tappa] DELL'ARCANGELO MICHELE E DI SAN LONGINO IL CENTURIONE, QUESTA TORRE (...) (IGLS, IV, 1610).

Sorprende l'assenza nel Calendario di Gerusalemme di una celebrazione propria all'Arcangelo, anche se la sua memoria liturgica viene ricordata insieme ad altri Santi e la Chiesa greco-ortodossa di Gerusalemme ne celebra la festa il 29 novembre (Meinares, 1986, p. 142). Assenza che viene controbilanciata sia dai testi letterari dell'epoca sia dalle scoperte archeologiche di Siria-Palestina.

Dai testi letterari sappiamo che l'imperatore Zenone fece costruire ad Antiochia, tra il 474 e il 491, un santuario in onore degli Angeli. Una chiesa dedicata a San Michele fu fatta erigere nella stessa città dall'Augusta Teodora nel 527, l'anno di accessione al trono di Giustiniano. La chiesa, distrutta durante l'invasione persiana del 540, fu poi fatta ricostruire dall'imperatore che ordinò di restaurare anche la chiesa di San Michele a Dafne nei sobborghi della capitale di Siria (Canivet, 1980, pp. 107-109).

Nella Siria centrale la spedizione americana dell'Università di Princeton guidata da Butler identificò, grazie a una iscrizione su un architrave della chiesa, un piccolo santuario degli Arcangeli, dalla forma insolita, nel villaggio di Fa'loul a quindici chilometri a est, sud-est di Ma'arrat Nu'man. Nell'iscrizione si leggeva: PROTEZIONE DI DIO! SANTUARIO DEGLI ARCANGELI FONDATA DA DIOGENE CHIARISSIMO, NELL'ANNO 838, LA QUINTA INDIZIONE (526-527d.C.).

Non molto lontano fu trovato un altro elemento architettonico in basalto con la scritta: ARCANGELO GABRIELE, SOCCORRI.

Nella chiesa doppia di al-Anderin a una sessantina di chilometri a est di Ma'arrat Nu'man, costruita in mattoni su un basamento in pietra, e tra le rovine del villaggio, la spedizione di Butler lesse cinque iscrizioni riferite all'Arcangelo su altrettanti architravi di porte. Nelle iscrizioni si sottolinea il ruolo dell'Arcangelo di guardiano del santuario e di rifugio per i giusti (AAES, II, B, pp. 57-58; IGLS, IV, 1693, 1694, 1707). Sull'architrave della porta sud della chiesa doppia si legge: QUESTO E' IL RIFUGIO DELL'ARCANGELO: I GIUSTI VI ENTRERANNO.

Su un lintello trovato nei pressi della chiesa n. 7, insieme con la data 533-534 è aggiunta una invocazione: XMG (CRISTO, MICHELE, GABRIELE).

O DIO DELL'ARCANGELO SOCCORRICI! Una terza iscrizione era incisa su un architrave trovato tra le rovine del villaggio: MICHELE. ECCO LA PORTA DEL SIGNORE. PER ESSA ENTRANO I GIUSTI. Su un quarto architrave con croce datato al 583-584 si leggeva un riferimento al nome di Dio con una citazione biblica desunta dai Salmi: LA DESTRA DEL SIGNORE MI HA INNALZATO.

E' LA MANO DEL SIGNORE, DIO DELLE POTENZE, CHE HA FATTO QUESTO. PAROLE BENEVOLE HA DETTO NOSTRO SIGNORE. La quinta iscrizione incisa sulla porta occidentale della chiesa doppia nelle parole del benefattore ricordava la funzione liturgica dell'Arcangelo di presentatore al cospetto di Dio delle offerte e delle preghiere dei fedeli: QUESTA E' LA PORTA DEL SIGNORE, PER ESSA ENTRERANNO I GIUSTI.

I TUOI BENI CHE PROVENGONO DALLA TUA BONTÀ, IO TE LI PRESENTO O DIO PER MEZZO DELL'ARCANGELO PER LA REMISSIONE DEI MIEI PECCATI.

La funzione di guardiani delle porte risulta anche nella chiesa di Qalb el-Lozeh, costruita verso il 480, dove i due Arcangeli Michele e Gabriele, identificati dai nomi in greco che ancora si leggono, furono scolpiti sull'imposta della porta laterale sud. Purtroppo le due figure furono successivamente martellate. (IGLS, II, 632).

## **Il Michaelion di Huarte in Siria**

Il santuario più antico dedicato all'Arcangelo finora identificato in Siria, è il Michaelion di Huarte, villaggio che si trova a quindici chilometri a nord di Apamea (Carniet, 1987). Nel villaggio, Canivet scavò un complesso monumentale di trentasei metri di lato che alla fine del V secolo comprendeva due chiese parallele e un battistero, con l'aggiunta di un narcece a ovest, divise da un portico centrale e raggiungibili con un'ampia scalinata. Tre iscrizioni in greco nella basilica meridionale più antica (LA SANTA CHIESA DI DIO, come si legge nell'iscrizione davanti alla porta occidentale) indicano rispettivamente tre date: 20 aprile 483 al tempo di Fozio arcivescovo di Apamea, nella navata; maggio 484 davanti all'ambiente di servizio nord modificato in martirium; 485 nell'iscrizione sulla testata orientale della navata sud. La chiesa nord costruita a una quota più alta e a cinque metri di distanza dalla precedente, è datata al 487. Le iscrizioni designano la chiesa con il nome di Michaelion, cioè un santuario dedicato all'Arcangelo Michele. Il termine viene infatti utilizzato da Sozomeno per designare la chiesa che l'imperatore Costantino fece costruire sulla sponda occidentale del Bosforo a Anaplous. Il complesso era stato ricostruito sopra un edificio sacro preesistente. Un ipogeo con cinque sarcofagi ad arcosolio, venne successivamente rimaneggiato con l'aggiunta di altri due sarcofagi perché il soffitto servisse da narcece al Michaelion.

Scavi recenti, ancora in corso, hanno chiarito che il Michaelion era stato costruito sopra un "mitreo" di epoca tardo-romana decorato con pitture murali. Il santuario cristiano dedicato all'Arcangelo Michele, Angelo della luce e condottiero delle armate celesti, sostituì il dio solare Mitra adorato dai soldati di stanza nella regione (inf. Prof. Gawlikowski).

Secondo Canivet, la processione con il trasporto delle reliquie su una portantina a dorso di due muli, raffigurata nel mosaico pavimentale della navata nord del Michaelion, vuole sottolineare l'abbinamento proposto dai testi letterari dell'epoca tra culto degli Angeli e culto dei Martiri nella stessa chiesa. Abbinamento ideato per evitare il solo culto degli Angeli visto ancora malvolentieri dai teologi e dalla gerarchia. In territorio transgiordanico, oltre ai nomi dei quattro Arcangeli sulla ricordata torre di Umm al-Jimal, gli archeologi della Yale University riuscirono a identificare le figure degli Arcangeli Michele e Gabriele con i relativi nomi, dipinte ai lati della Theotokos, la madre di Dio in trono con il Figlio, collocate in una edicola sulla scalinata che dall'asse vario del cardo conduceva alla cattedrale (Kraehing, 1938, p. 473). La figura dell'Arcangelo Michele ricorre più volte alternato con Daniele tra i Leoni, il Cavaliere che trafigge il drago, un busto nimbato e una donna seduta tra due leoni sulle fascette in rame di una cassetta trovate a Umm al-Kundum al-Bisharat, a sud di Amman (Piccirillo, 1993, p. 316). L'Arcangelo Michele nimbato con le grandi ali è raffigurato in piedi, a gambe divaricate, vestito di una lunga tunica, con globo nella mano sinistra e croce astile nella mano destra con la quale trafigge un drago. Una fiera è aggiunta sul lato opposto.

Una invocazione in qualche modo in relazione con Michele si può leggere in una iscrizione graffita sulla parete meridionale del vano di un eremitaggio scavato nella roccia del Wadi Afra, affluente del Wadi Hasa a sud di Kerak (Macdonald, 1980, pp. 363 sgg.).

Negli scavi di Palestina è stata trovata una chiesa isolata costruita al margine delle rovine dell'Herodion (Di Segni, 1990, pp. 177-184) "sicuramente dedicata all'Arcangelo". Il villaggio bizantino con un centro monastico e tre chiese, si sviluppò tra le rovine della fortezza e del centro amministrativo costruito dal re Erode a sud di Betlemme. Nella iscrizione principale della chiesa a

tre navate posta sulla testata orientale della navata centrale lungo il gradino del presbiterio, il nome dell'Arcangelo segue quello del Cristo: **SIGNORE GESU' CRISTO E SAN MICHELE ACCETTA L'OFFERTA DEI TUOI SERVI, I FIGLI DI IULISA (...)**. L'invocazione all'Arcangelo è ripetuta in un ambiente isolato, sito all'esterno della parete nord della chiesa: **SAN MICHELE RICEVI L'OFFERTA DEL TUO SERVO ANAEL**.

Il nome dell'Arcangelo ricorre ancora come intercessore iscrizione del mosaico situato nei pressi dell'ingresso in facciata nella chiesa – un contesto cimiteriale – riportata alla luce ovest di Tel Maresha: **PER INTERCESSIONE DEL SANTO ANGELO MICHELE LA TUA (DI DIO) CASA STA IN PIEDI** (Di Segni, op. cit., pp.201-204).

Nella cappella del cenobio di Tobia ricavato tra le rovine della fortezza asmonea costruita sulla cima di Nuseib 'Uweishira di fronte alla fortezza asmonerodiana di Kypros all'imbocco della strada che da Gerico raggiungeva Gerusalemme costeggiando il Wadi el-Kelt, una iscrizione del mosaico si rivolge a Dio e ai Suoi Angeli: **GLORIA A DIO E AI SUOI ANGELI, PER ESSERE VENUTO IN NOSTRO AIUTO** (Kloner e Stark, 1986, p. 277 sgg.).

In questa rassegna non vanno dimenticate le scene evangeliche che hanno come protagonisti gli Angeli: l'Annunciazione sull'encolpion d'oro del VI secolo trovato nella piana di Gerico, oggi nel museo Rockefeller di Gerusalemme (Ilfie, 1950, pp. 97-99), l'anellino sempre d'oro conservato nel museo dello Studium Biblicum di Gerusalemme (Piccirillo, 1983, p. 92), la Resurrezione su un disco di terracotta oggi conservato nel museo del duomo di Monza dove si trovano anche le ampolle in metallo provenienti da Gerusalemme, che recano in rilievo l'Ascensione. Sui più poveri oggettini di creta (Conti, 1982 p. 16, 18-26; Grabar, 1958) a uso dei pellegrini, di solito, è impressa la scena di un Angelo che incorona un monaco stilita appollaiato sulla sua colonna (Pena et al., 1975).

Risalgono al VI secolo gli Angeli che offrono all'Agnello, raffigurato al centro di una croce con lo scettro e l'orbe della regalità.

Essi compaiono sull'arco trionfale dell'abside decorata a mosaico con la scena della Trasfigurazione nella chiesa costruita al tempo dell'imperatore Giustiniano nel monastero fortificato del Sinai (Forsyth e Weitzmann, 1965). Tra le icone più antiche conservate nel monastero, due Angeli sono raffigurati ai lati del trono della Vergine Theotokos (Weitzmann, 1996).

Di epoca crociata è la doppia teoria di Angeli rivolti verso la Grotta della Natività che chiude in alto la composizione a mosaico delle pareti della basilica omonima. Gli Angeli, in piedi con le ali spiegate, ai piedi i sandali, vestiti di una lunga tunica e mantello, indicano anche con la posizione delle mani la direzione del loro incedere solenne. Sul lato nord del transetto si osserva ancora la parte bassa della scena dell'Ascensione. Due Angeli con ali spiegate ai lati della Vergine, in piedi al centro della composizione, indicano agli Apostoli il Cristo che ascende al cielo.

Il nome di Michele accompagna anche quello di Dio sugli amuleti di origine giudaico cristiana, come sull'amuleto trovato in una tomba del villaggio di el-Jish in Galilea, dove sulla parte frontale è incisa la scena con il Cavaliere che uccide la donna-diavolo accompagnata dalla scritta **UN DIO VINCITORE DEL MALE**, e sul verso con animali diversi, si legge la scritta **IAO-SABAOTH MICHAEL SOCCORRI** (Makhonhy, 1939, pp. 48-49).

Sono queste testimonianze estreme, venate di sincretismo e di superstizione, relative alla penetrazione del culto degli Angeli tra le popolazioni oramai cristianizzate di Siria-Palestina, origine della diffidenza dei teologi e della gerarchia ecclesiastica nei confronti di queste pratiche religiose.